3-5-51. 2 45 88

PASSEGGIATE

NEI DINTORNI DI TORINO.

ai colti e gentili Torinesi

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

Il est permis d'espérer le bonheur en cultivant les fleurs; les lettres et l'amitié.

PENSÉES SUR L'AMITIÉ par Christine Marquise de Carail typographe-éditeur. Seconde édition. Chambéry, 1837.

TORINO

STAMPERIA REALE

1853

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/passeggiateneidi02baru

914.5111
B288p
v.2

PASSEGGIATE

NEI DINTORNI DI TORINO.

ai colti e gentili Torinesi

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

Il est permis d'espérer le bonheur en cultivant les fleurs, les lettres et l'amitié.

PENSÉES SUR L'AMITIÉ par Christine Marquise de Carail typographe-éditeur. Seconde édition, Chambéry, 1837.

TORINO
STAMPERIA REALE
1853

914,5111
B288p
v.2-3

M. SEXTON
6A45/9

II.

VAL DE' SALICI, SANTA MARGARITA E VILLA DELLA REGINA

Prospetto della collina - Fisica - Ringraziamenti e risposte alle critiche - Nuove riflessioni - Val de' Salici - Nuove piante - Poesia - Il salice piangente del re Davide e quello dell'imperator Napoleone - Storia svedese - Ville - Nuovo prospetto di Torino - Ultima pestilenza - Corsa vespertina in Val de' Salici - Santa Margarita - Villa della Regina - Borgo Po - Tempio - Piazza Vittorio Emmanuele I - Nota - Botanica.

Ebbene, caro lettore, come va? La precedente passeggiata ti ha forse stancato, od annoiato, il che vale lo stesso? Ti è dessa ita a sangue? Vedi, come tutto ci sorride intorno; l'aura tepida, la campagna smaltata di fiori, il suo verde smeraldino, tutto ci annunzia che siamo in piena primavera, lieta e bella gioventù dell'anno, stagione raggiante di seducenti e caste bellezze che ci schiudono il cuore ad una pura gioia. La natura

CAVAGNA
LIBRARY

pare adornarsi a festa sui nostri passi quasi per rimproverarci la cittadina apatia. Vien dunque meco fuori di città, seguimi col pensiero amico e fammi lieto di tua sempre amabile compagnia. È un altro giovedì, la giornata prediletta della settimana..... è un *very glorious day* (*). Godiamo di questa deliziosa mattinata, che nel corrente maggio è cosa un po'rara, giacchè pare che da qualche anno siasi quasi fatto uno scambio di mesi, benchè vi abbia poi sempre un compenso nella temperatura, la media annua risultando affatto identica. Aggiungi che il mattino del giorno è come quello della vita, ridondante di purità, d'imagini e di armonie. Nello scendere i bei portici di Po, giunto a breve distanza dalla piazza, travedi ad un tratto il quadro della collina colla facciata del tempio attraverso l'apertura del portico stesso che gli serve di conveniente ampia cornice. È difficile vedere un altro prospetto più bello e più vero, che puoi variare a piacimento coll'innol-

(*) Per soddisfare a qualche lettore amante di poesia trascrivo un brano della graziosa preghiera del divoto scolaretto alla Madonna: *Vergine bella — Madre di Dio* — ricordata nella precedente passeggiata. Colgo quest'occasione per porgere le dovute grazie a quello spirito così gentilmente poetico che volle inviarmi l'intiera poesia.

Sàbato, sàbato
  Giorno d'omèi,
  Sei veramente
  Il dì degli Ebrei.
Ah che il più bello
  Di tutti i dì
  Dica chi vuole
  È il giovedì.

Perchè non fare,
  Vergin Sovrana,
  Due giovedì
  Per settimana?
Oh fortunato
  Vostro bambino
  Che non ha fatto
  Mai un latino! ecc. ecc.

trarti o retrocedere di pochi passi. I portici a destra ci presentano nelle prime ore del mattino un ricco mercato di fiori, che troverebbe forse una più bella e comoda sede sotto il vasto e bel porticato della Piazza S. Carlo, mentre servirebbe anche a rallegrare ed infondere nuova vita a quella parte così elegante del vero centro di Torino. La collina contemplata dal mezzo della piazza Vittorio, specialmente dopo alcuni giorni di pioggia, ci presenta un sempre bello e grato panorama, a cui la sola abitudine può renderci meno sensibili. Questo spettacolo è variato non solo nelle diverse ore del giorno e nelle diverse stagioni, ma perfino nelle varie notti. E chi non si è fermato qualche volta attonito su questa piazza illuminata dalla luna? Pochi poi hanno forse avuto la sorte di vedere la collina nell'istante in cui la luna piena e tonda sorge dietro alcuni alberi, che si direbbero nati là a bella posta per produrre quel maraviglioso e per ogni verso pittoresco spettacolo. Questa scena mi rammenta sempre uno de' più imponenti spettacoli da me veduti: la luna sorgente dietro la maggior Piramide, la quale fermandosi un istante sulla cima di quella gran tomba, pare rappresenti il faro gigantesco della morte! . . . . . Giunto sul ponte, gli è impossibile non fermarvisi sempre volentieri, anche per la millesima volta, e non fosse che un solo istante, a pascere l'avido sguardo di quello stupendo panorama, i cui particolari basterebbero essi

soli ad una lunga ed interessante descrizione. Gli studiosi delle cose naturali osserveranno talvolta da questo ponte, con qualche sorpresa, nel tramonto del sole, alcuni fenomeni ottici assai curiosi, che si riproducono in modo variato sui cristalli delle finestre della Basilica di Superga, il cui vivissimo splendore vedesi variare mirabilmente ad un tratto. Rammentiamoci che il celebre Malus fu condotto appunto da una simile osservazione, fatta in Parigi con un cristallo particolare, sulla luce riflessa dalle finestre del Lussemborgo, alla stupenda scoperta della *polarizzazione*, per cui tanto si arricchì la dottrina della luce (*).

(*) I lettori amanti dell' istoria delle scienze leggeranno forse con piacere l'origine della scoperta della *polarizzazione della luce*, fatta da Stefano Luigi Malus, nato a Parigi il **23** giugno **1775**, e morto ivi il **21** febbraio **1812**. La trascrivo nella lingua di Francia per riportarla, per quanto mi fia possibile, colle stesse parole colle quali mi venne fatto di raccoglierla dalla bocca dell'illustre signor barone Plana.

« La découverte de la propriété si remarquable de la lumière connue sous le nom de *polarisation* fut amenée sous les yeux de Malus par hasard; mais ce fut un de ces hasards privilégiés qui sont réservés aux hommes de génie, parcequ'eux seuls ont l'inspiration qui les fait voir et saisir. Malus, depuis son retour de l'armée d'Egypte, qui eut lieu le **26** octobre de l'année **1800**, était continuellement occupé de la théorie et des phénomènes de la *double réfraction* qui s'observent lorsque la lumière traverse des substances cristallisées, pourvu que la forme *primitive* de leurs particules ne soit ni un cube, ni un octaèdre régulier. Comme à Paris il demeurait dans la rue d'Enfer, il arriva qu'un soir il regardait à travers un de ses prismes de cristal le palais du Luxembourg, sur les fenêtres duquel les rayons du soleil couchant se réfléchissaient avec une grande vivacité. En tournant, sans y penser, son prisme entre ses doigts, comme il avait coutume de le faire sans cesse pour ses observations, il s'aperçut que, pendant les diverses phases de ce mouvement, l'une des deux images transmises éprouvait des variations dans son intensité; ce qui ne serait certainement point arrivé s'il eût regardé ainsi une lumière directe, celle d'une bougie, par exemple.

» Malus, frappé de cette propriété inattendue, s'imagina d'abord que les couches d'air qui composent l'atmosphère formaient comme une sorte de cristal par la régularité de leur superposition, et que c'était là ce qui imprimait ces propriétés à la lumière. Mais le lendemain, en voyant de nouveau le même

E 'l gran geometra Poisson non fu egli tratto, secondo alcuni, alla prima idea della sua ipotesi eminentemente scientifica, che l'atmosfera terrestre vuole essere terminata da un sottilissimo velo liquido, dall'osservazione ripetuta che le vette del Monte Rosa si vedono splendere di nuova luce solare dopo il tramonto del sole? La semplice rifrazione dei raggi solari attraverso gli estremi strati, comunque rarefatti, non potrebbe forse renderci compiuta ragione della nuova luce solare che ricompare dopo l'occaso su quell'altissimo monte, emulo del *Bianco*, che salutiamo pel sovrano dei monti d'Europa. E per accennarlo qui di passo, siamo lieti di comunicare al lettore, non affatto estraneo alle cose fisiche, che il nostro sommo geometra piemontese ha

phénomène, il reconnut qu'il n'avait lieu complètement que sous une certaine inclinaison du rayon, par rapport aux surfaces réfléchissantes: c'était donc l'inclinaison du rayon sur la surface qui le produisait. Il calcula cette inclinaison, d'après la position où le soleil avait dû se trouver à l'heure où il avait fait sa découverte, et la trouva de 35° 25'. Ensuite Malus a réalisé le même phénomène sur des substances diaphanes quelconques. De plus il a rapproché la polarisation imprimée à la lumière par les cristaux, de celle qui lui était imprimée par la seule réflexion sur les surfaces polies des corps diaphanes, et a demontré que la nature de ces deux modifications était absolument identique. Pour compléter la découverte il a fixé les rapports de position qui liaient ensemble les sens de la polarité imprimée aux rayons par l'un ou l'autre procédé.

» La première annonce de cette importante découverte, qui rendra immortel le nom de Malus, eut un éclat extraordinaire; et malgré l'état de guerre qui existait alors entre la France et l'Angleterre, la Société Royale de Londres décerna à Malus une médaille d'or; hommage, qui, dans de telles circonstances, avait, par son indépendance, quelque chose de pareil à celui de la postérité. . . . . Et la postérité avide des détails qui regardent les hommes de génie, apprendra avec quelque surprise que Malus militaire à l'armée de *Sambre et Meuse* se trouva en **1797** au passage du Rhin, et que le même homme assista en Egypte aux batailles de Chebreis, des Pyramides, d'Heliopolis, ainsi qu'au siége du Caire. Quelle immense carrière pour un homme mort à sa trenteseptième année! Les sciences désolées ont vu s'éteindre en lui cette flamme du génie qui allait les éclairer. »

appunto calcolato in questi stessi giorni tutte le conseguenze dell' ipotesi di Poisson. L' ultimo strato atmosferico deve avere una densità piccolissima, ma pur finita, e presentare tutti i caratteri di un vero liquido, non evaporabile nè nel vuoto, nè nell'etere, che riempie gli spazi celesti; cotesto strato finale è mantenuto in tale stato di liquidità da un freddo grandissimo, ed ha totalmente perduta la sua elasticità. Lo strato finale di nessuna elasticità ha una grossezza sufficiente per controbilanciare col suo peso l'elasticità dello strato inferiore su cui si appoggia. Tra i vari risultati ottenuti dal barone Plana, i due principali sono: che l'altezza dell'atmosfera è di 46164 metri; e che il rapporto della densità dello strato finale con quello dello strato aderente alla superficie della terra è di 0,0017. La temperatura negativa dell'ultimo strato sarebbe di 273°. Il sig. Plana pensò sostituire ne'suoi calcoli la teoria del calore a quella dei fenomeni crepuscolari, perchè le osservazioni della durata del crepuscolo vanno soggette all' incertezza nata dalla moltiplicità delle riflessioni. I dotti studieranno con particolare soddisfazione l'analisi matematica che il grande astronomo subalpino applicò or ora alla soluzione di questo problema di fisica transcendente. (*Mémoire sur la connexion existante entre la hauteur de l'atmosphère et la loi du décroissement de sa température par Jean Plana. Lu dans la séance du* 29 *mai* 1853).

Ed a proposito di fenomeni ottici, non avete mai os-

servato quei verissimi soli misteriosi che si direbbero proprio scesi nelle vie di Torino per isbalordirne gli abitanti? Questo fenomeno curioso è dovuto alla semplice riflessione dei raggi del sole, quando questo trovasi a date altezze, nei cristalli delle lanterne del gaz. La luce, emula dell'elettrica, è così viva, che l'occhio lontano non può sostenerla assolutamente, mentre le persone vicine al lanternone non sospettano punto l'esistenza di un sì sorprendente fatto ottico.

Varcato il ponte, trovai con piacere un mio dotto ed attivo collega, il professore Ferrati, a piè del colle de' Cappuccini, il quale stava esercitando in quelle ore mattutine i suoi scolari nel maneggio pratico de' stromenti geodetici. Gentil lettore! perdona le mie molte piccole osservazioni, giacchè in un semplice passeggio, sovente i piccoli accidenti non mancano di richiamare la mente a qualche utile o buon pensiero, il che vuolsi sempre computare come un guadagno qualunque della giornata. Intanto mentre ci tocca rifare una parte della strada, già percorsa nella precedente passeggiata, per salire dalla Valle de'Salici alla chiesa di Santa Margarita, che siede a cavaliero del colle il quale divide la valletta de' Salici da quella di S. Martino, discorriamocela un po' amicalmente tra noi due. E prima dimmi, o caro, hai forse maturato qualche utile consiglio per meglio usufruttuare le nostre passeggiate settimanali? Sai tu, che la nostra escursione nella deliziosa Valle de'Salici venne ripetuta da parecchi

comuni amici; e che quella modesta descrizione ebbe l'onore di alcuni gentili lettori, le cui graziose letterine mi duole di non poter riprodurre, nemmeno in parte, per un puro sentimento di delicatezza. E che? Ti par poco, giungere a far udire oggidì un'esile voce in mezzo a tanto frastuono politico e sociale! Per fissare un po' l'attenzione si richiede ben altra cosa che una povera passeggiata in un'umile valletta, che non è quella di Giosafatte (*). Oggi non basta quasi più scoprire un pianeta, giacchè gli astronomi ce ne annunziano uno novello di tanto in tanto, contandosene già una trentina. Chi vuol far parlare di sè nel mondo, conviene gridi forte in favore dell'emancipazione de'negri, si annunzi per un cantante di primo cartello, inventi la danza delle tavole e dei cappelli, si proclami sovrano, sollevi un'intiera provincia, o faccia altro simile gran chiasso. In quanto alle nuove opere non se ne parla quasi più, giacchè la facile lettura dei molti giornali ci toglie la massima parte delle ore che un dì si consacravano allo studio di libri utili.

Per me non so quindi come ringraziare degnamente quei lettori simpatici che hanno avuto il coraggio e la

(*) Mi venne raccontato in Bayruth, che pochi anni sono un vero originale inglese percorrendo i dintorni di Gerusalemme, all'udire che si trovava nella valle di Giosafatte, interrogò con ansietà il suo dragomanno: È questo dunque il luogo dell'universale giudizio? Appena udita la risposta affermativa impugnò una pistola esclamando pazzamente: Io son già venuto da Londra fin qui, donde dovrò tornarmene, per ritornarvi ancora una terza volta nel giorno ultimo del mondo?! E in così dire si scaricò la sua arma nel capo per risparmiarsi la noia e la fatica di due altri viaggi per la stessa strada!!...

pazienza di accompagnarmi in ispirito nell' intiera prima passeggiata. Abbiano questi il mio silenzio come la più eloquente risposta del cuore: *novice dans l'art des compliments, je me borne au sentiment!* Del resto mi compiaccio di qui registrare che in questa occasione, come in mille altre, ho esperimentato che l'urbanità delle maniere è proprio il vincolo che la società ha stabilito tra gli uomini estranei l'uno all'altro. L'urbanità dei modi prepara le affezioni. Gli atti del conversare, i mutui riguardi, le cortesie rianimano la simpatia e fanno trovare finalmente il suo simile in colui che si riguardava come nemico. A quello spirito benevolo poi, che a proposito di qualche frase sfuggitami nella lettera precedente, mi scrive queste belle parole: *à vous appartient la plus noble part: le pardon et l'oubli!* rendo grazie speciali pel degno ed opportuno consiglio. Sono convinto anch' io che vi ha certamente lassù nel cielo un oceano di sublime affetto eterno, di cui il nostro non è che una ben piccola goccia; concedetemi però di notarvi nella bella vostra lingua che: *les blessures faites par la main bien aimée (par la main qui aurait dû parer tous les coups) ne se guérissent jamais, car le cœur en saigne toujours; mais c'est un sang qui doit couler dans la solitude comme un ruisseau sacré.....* Del resto ciò che può solo alleviare il dolore, è la possibilità di piangere sul proprio destino, di prendere a sè medesimi quella specie di interessamento che fa di noi due esseri, per così dire, distinti, di cui l'uno ha

U. OF ILL. LIB.

pietà dell'altro. Questo rimedio della sventura non appartiene però che all'uomo virtuoso. Il malvagio, finchè serba nell'animo l'acerbità del delitto, ei soffre crudelmente, e nessuna dolce parola può farsi intendere negli abissi del suo cuore.

E quell'anima eletta, vero fior di cortesia, che volle incoraggiarmi graziosamente con quelle così gentili, generose e spontanee parole inserite nel giornale il *Parlamento* (27 maggio 1853), abbiasi la mia speciale affettuosa riconoscenza! Simili segni di pubblica stima e di preziosa benevolenza che sgorgano puri e limpidi con sì squisita dovizia da un cuore nobile, simpatico e gentile, non si possono veramente compensare che col vero amore reciproco. Per me non conosco altro mezzo migliore di compensare degnamente i benefizi ricevuti: *Amate il benefattore!* Un dolce sospetto mi dice al cuore che il grazioso annunzio di queste *passeggiate* fatto nel *Parlamento*, sia forse uscito dalla penna di un'illustre figlia del Sebèto, di lei i cui due bei nomi, raggianti di sublime poesia, rammentano lo spirito di Petrarca e di Dante, il vero tipo della gentilezza e della sapienza italiana. Gentil signora! Se vi piacque onorarmi de' vostri benigni ed autorevoli suffragii, vi confesso ingenuamente che al sentimento purissimo di affettuosa riconoscenza sento frammischiarsi un po' di nobile orgoglio. *Laudari a laudato viro maxima laus!*

In quanto agli altri lettori che vollero favorirmi le

loro critiche, mi permetto osservare che passeggiando per semplice diporto, attraverso la campagna, non si possono fare lezioni serie di scienza o di letteratura, e che conviene mostrarci reciprocamente amabili e piacenti col soddisfare alla meglio alle frequenti interrogazioni de' vostri compagni. Alcuni mi rimproverano *troppo sentimento*, e mi presentarono qualche osservazione che mi rincresce di non poter accogliere in tutto. È noto che nelle cose di sentimento regna una disparità e varietà di opinioni quasi incredibile, specialmente nelle donne. Lo credereste ad esempio, che questa sentenza: *s'il est utile d'avoir un homme pour ami dans les grandes occasions, il faut désirer l'amitié d'une femme pour le bonheur de tous les jours*... provocò una forte disputa?

Godo ripetere che il contenuto della lettera è tutto vero; che quella fu una vera passeggiata mattutina, e che in quanto allo stile *(le style c'est l'homme!)* io sento proprio così: una stretta di mano affettuosa, una graziosa letterina, una voce simpatica esprimente vera commozione, fanno un solco profondo nella mia mente e s'incidono nel mio cuore. L'eccessiva sensibilità di cuore è però talvolta sorgente di dolorose peripezie..... Ho letto di *Diane de Poitiers*, *qu'elle était sensible à la pitié et à l'amitié comme à l'amour*, *qu'elle éprouvait dans le cœur bien plus que dans les sens*. E una bambina di otto anni, la cara mia Mariuccia, non iscrisse ella dal letticciuolo, dove giaceva gravemente inferma, alla

sua diletta maestra una letterina in cui non si leggevano che queste tre parole ripetute in tutto il foglio intiero: *je vous aime, je vous aime, etc. etc.!!*

Nelle cose poi di puro sentimento, forse m'inganno, non so ammettere quella estrema riservatezza che alcuni vorrebbero, giacchè mi pare una quasi ipocrisia. È un fatto incontestabile che quasi tutti sentono più o meno l'influenza del più prepotente degli affetti, e non intendo come sia così piccolo il numero di coloro che hanno il coraggio di confessarlo. Si può asserire senza tema di esagerare che l'amore, con qualunque nome si voglia chiamare, entra nelle cose umane come il 99 nel 100. Per me persisto a pensare coll' illustre Degerando *(honni soit qui mal y pense!)*, di cui mi compiaccio richiamarvi le belle e vere parole: *Les affections sont les aliments des vertus. Celui à qui il n'est pas donné d'aimer, deviendra facilement la proie de l'égoisme ou la victime de la débauche.* Sant'Agostino si esprime ancora più esplicitamente; ed un altro scrittore recente ed autorevole dice, che l' uomo è talmente creato per l'amore, che non si sente uomo che dal giorno in cui ha incominciato ad amare. Di grazia, che cosa è mai questo nobile affetto dell'anima? È il sacrifizio del proprio essere ai sentimenti, alla felicità, al destino di un'altra persona: è il più alto pensiero che allargar possa la speranza dell'uomo. Nell'essere che sa amare tutto è bontà e pietà; se amate davvero, vi allontanerete ben difficilmente dal cammino della

virtù. Il massimo dei piaceri è quell'ammirazione del cuore, che riempie tutti i momenti, dà uno scopo a tutte le azioni, una emulazione continua al perfezionamento di noi medesimi, e pone a noi vicino la gloria, l'approvazione cioè dell'amico che ci onora amandoci di vero cuore. Checchè ne sia della rigorosa precisione di queste idee, che tolgo da una gran donna, la critica non può ragionevolmente cadere che sulla natura dell'amore; e per me non saprei nè potrei scendere a discutere coi pochi i quali non sanno sollevare che a stento lo spirito dalla materia. Costoro, come dice Lamartine, non conobbero mai dell'amore *que ses grimaces, ses coquetteries, ses legèretés, ou ses profanations.....* Questi non hanno alcuna idea esatta di quell'affetto nobilissimo *qui purifie en embrasant...tous les jours sont comme le premier..... toujours fleur, toujours parfum, toujours ivresse, parceque le fruit n'en sera jamais cueilli!* È così bello l'amare e l'essere amati, che quest'inno della vita può modularsi all'infinito senza che il cuore ne provi stanchezza. Nell'amore trovate l'immortalità dell'anima, come la divinità nella natura. Santificate l'anima vostra come un tempio, e l'angelo dei nobili e puri pensieri non isdegnerà di apparirvi sovente. Io non posso mai rileggere senza interna commozione le stupende parole colle quali Delfina dipinge a Leonzio il più sublime de'sentimenti, la immortalità: « La potenza di amare mi fa sentire entro me stessa la sorgente immortale della vita. Chè? Le mie ceneri riposerebbero

vicino alle tue senza risvegliarsi! Noi saremo per sempre stranieri a questa natura, che parla sì vivamente alla nostr'anima! Questo bel cielo, il cui aspetto fa nascere tanti sentimenti e tanti pensieri, questi astri della notte e del giorno si alzerebbero sulla nostra tomba, come si sono alzati sulle nostre ore troppo felici, senza che nulla rimanesse di noi per ammirarli! No, Leonzio, io non ho meno orrore del nulla che del delitto, e la stessa coscienza li rigetta ambidue da me lontani. » *(Delphine, tom.* III, *lettre première).* Simili sentimenti nobilissimi leggiamo anche nelle belle pagine di *Raphael: O amour! que les lâches te craignent et que les méchants te proscrivent! tu es le révélateur de l'immortalité, le feu de l'autel! et sans ta lueur l'homme ne soupçonnait pas l'infini!*..... Che più? la stessa legge sovrana non è dessa tutta racchiusa nel divino comando: ama Iddio sopra ogni cosa ed il prossimo tuo come un altro te stesso? E quella tendenza misteriosa che porta gli spiriti gli uni verso gli altri, ammirasi pure nei corpi celesti. Mercè questa forza, i pianeti si aggirano attorno al comun centro con quella mirabil legge che ci svelò tutto il meccanismo dell'universo, e che meritò al suo immortale scopritore il magnifico elogio che leggesi scolpito sulla tomba di Newton: *Generis humani decus!* Questa stessa tendenza considerata nelle minime particelle, dalla cui azione risultano i corpi ed il loro triplice stato, solido, liquido e gazoso, la chiamiamo *affinità.* Lo studio delle prime nozioni della fisico-chimica ci

addita che tutti i fenomeni naturali sono il risultamento delle attrazioni e delle ripulsioni dei quattro grandi agenti, calorico, elettrico, magnetico e lucico. Nell'ordine morale i motori delle nostre azioni sono gli affetti, che tutti si riducono ai due prototipi, amore ed avversione, simpatia ed antipatia. Nelle scienze naturali attrazione e ripulsione, sintesi ed analisi sono vocaboli sinonimi, come lo sono nell' ordine morale l' amore e l'avversione, la simpatia e l'antipatia; e nell' ordine intellettuale composizione e scomposizione, addizione e sottrazione. Se non temessi di allungare di troppo queste considerazioni a proposito di un tema così vasto ed elastico forse ad un tempo, potrei farvi toccare con mano che tutto, tutto è sempre avvicinamento od allontanamento, sicchè egli è perfino impossibile pensare, tentare il minimo ragionamento, enunciare una proposizione o simili, senza un continuo riavvicinare od allontanare idee o parole, senza fare cioè l' addizione e la sottrazione, alle quali due supreme operazioni è noto che si riduce in sostanza ogni calcolo. Quando scrivo ad esempio che *Silvio è simpatico*, faccio una semplice addizione, riavvicino cioè, per parlare il vecchio linguaggio grammaticale, l'aggettivo *simpatico* al suo sostantivo *Silvio;* e quando vi ripeto che qualche critico non mi fu benevolo, stralcio la bella virtù della benevolenza dal mio critico. Ed a proposito di critico, all' anonimo che mi rimprovera crudelmente i miei sensi religiosi, mi duole rispondergli che egli non può

forse concepire di quanta dolcezza siano sorgente le idee religiose per un cuore afflitto, e che egli ignora con quanta celestiale generosità Iddio ci compensi di riportare verso di lui l'ardente e fugace amore che ci inspira la sua creatura. Ma io pavento d'aver già abusato di troppo della bontà del mio gentil compagno, giacchè egli è persuaso al par di me, che gli *è impossibile soddisfare a tutto il mondo.*

Continuiamo dunque lieti e tranquilli il nostro cammino in Val de' Salici che abbiamo interrotto colla stazione nel modesto ma fiorente Instituto Bazin. Mi raccomando poi sempre all' indulgenza de' miei cortesi lettori, colla preghiera di non giudicarmi su qualche parola o frase staccata, ma sul complesso e sullo spirito vero di queste passeggiate. Desidero anche persuadere l'amico lettore che scrivo la sola realtà, e che la menzogna, anche nelle sole cose letterarie, mi parve sempre così odiosa e così impossibile che io rinunzierei perfino alla suprema felicità del Cielo se fosse d'uopo d'un inganno per entrarvi. L'angelo di Dio non iscrive punto nel suo libro le parole che non sono dettate dal cuore, o scritte appena le cancella col pianto. E a che pro', lasciatemelo ripetere, quella perpetua ipocrisia della vita? Aggiungete che quando parliamo o scriviamo in nostro nome, manifestiamo i proprii sentimenti, anche allorquando ci sforziamo di nasconderli. Di quanto non tornerebbero più utili e più gradite le nostre scritture, se sgorgassero sempre tutte pure e limpide dal cuore!

È ella poi cosa così difficile il parlare o scrivere più o meno bene quel linguaggio armonico e delizioso che permette di interessare la mente e il cuore senza punto stancarli? Per me, pieno di confidenza nella gran bontà de' sempre cortesi leggitori, colla mia divisa avanti gli occhi: *il giusto, il ver, la libertà sospiro*, e collo spirito rivolto a quelle anime elette che lasciano una traccia di luce dappertutto dove passano, e si cattivano nell'istante la simpatia de' cuori, mi studio di scrivere sempre buonamente il vero ed il buono come il cuor lo detta. Oso però dire anch' io con un autorevole scrittore che: *à défaut d'incidents et d'événements, j'ai mis dans mes promenades tout mon cœur. De la sorte, l'intérêt d'action qui manquera, peut-être, sera remplacé par l'intérêt des sentiments et des émotions.* Chi sente profondamente inspira una grande bontà. Sento però anch' io ben sovente la mia impotenza e la mia ignoranza, e tocco con mano che quanto vi ha di più divino nel nostro cuore non ne esce mai, per la gran ragione che *l'instrument est de chair, et la note est de feu!*

Frattanto posso assicurare il compagno lettore che gustai di nuovo gli stessi piaceri nel percorrere nuovamente la Valle de' Salici. L'aspetto grazioso della campagna, il silenzio misterioso non interrotto che dalla musica degli augelletti e dal rumoreggiare del rivo, ingrossato dalle troppo frequenti pioggie, l'incontro di alcune persone di gentile aspetto che sembravano venute anch' esse a respirare queste purissime aure

mattutine, la dolce temperatura, l'atmosfera imbalsamata dal soave profumo dei fiori delle robinie che ombreggiano il sentiero, il mio eccellente compagno... oh beata passeggiata del prediletto giovedì!... ridestarono in tutta la mia persona le stesse soavi sensazioni della precedente escursione, e m'inondarono il cuore della stessa inenarrabile voluttà. La cresciuta vegetazione fissava quasi ad ogni istante i nostri sguardi. Il *gnaphalium luteo-album* ed altre piante aromatiche che lussureggiano sul muro a sinistra della valle ci additano che il calore diretto del sole e quello riflesso dal muro, in un coll'umidità dovuta al rivo, favoriscono ivi una straordinaria vegetazione lungo l'intiera muraglia in primavera. Pensate che immensa e preziosa *serra (stanzone)* non si potrebbe stabilire in questo luogo perduto per la floricoltura! In questi giorni di febbre industriale si potrebbe forse collocare ivi un capitale ad un ben cospicuo interesse, che frutterebbe un amenissimo nuovo passeggio ai Torinesi. Quest' idea mi è suggerita dalla nuova società francese di *Apicoltura* che sta disponendo migliaia di alveari lungo le strade ferrate, al coperto dei ladri e degli animali, mercè 50 centesimi per cadun alveare, che i soci pagano alle amministrazioni delle strade ferrate. Odo con piacere che la coltivazione delle api si fa con molta cura nella *villa Ceppi*, avanti alla quale siamo proprio giunti nell'istante. Presso la medesima villa notammo un'altra industria particolare. Vidi che si

stanno scavando grosse pietre, ciottoli rotolati, destinate alle nuove fabbricazioni di Torino. Di fronte alla *villa Gazelli* abbiamo raccolto sul margine del rivo una bellissima pianta dell'*ophrys insectifera*, che ricorda quel fiorellino della nostra esposizione florale, in cui un grazioso augelletto si sta mirando con gioia e colle ali spiegate in un vero specchio. Il fiorellino celeste del *myosotis palustris*, che cresce in tanta copia lungo il rivo, col suo nome poetico *(non ti scordar di me!)* e colla sua pietosa leggenda, vi porta col pensiero amico a qualche persona cara, e forse vi trae irresistibilmente una lagrima. Abbondano pure lungo la strada tra le altre piante il *geranium robertianum* coi suoi fiori rossi, e la *melissa officinalis* dal gratissimo profumo che le meritò il nome popolare di *conforta cœur*. Un po' più in su trovammo l'*arum maculatum* in copia sotto una siepe.

Il piccolo rustico pilone, ombreggiato da un salice piangente, che sta a capo del ponticello che vi mena in un'altra valletta a destra, mi sforzò ad una breve stazione. Que' fiori secchi che ingombravano il suolo ed i freschi deposti forse un'ora prima avanti alla divota immagine della Vergine, fissarono la mia attenzione. Chi sa? forse ricordano una pietosa fanciulla venuta ivi a ripetere il saluto angelico per impetrare la calma del cuore? O è una tenera madre che si fermò a raccomandare il suo caro bimbo, sorpreso dalla rosolìa che continua a serpeggiare in questi giorni? Il canto lietissimo degli uccellini, che, forse pel restringersi

della valle e per la più folta vegetazione, annidano ivi più frequenti, mi richiamò alla memoria un'antica, ma semplice e bella cantica poco nota, ricevuta in una graziosa letterina da uno dei benevoli lettori della passeggiata precedente (*).

Oltrepassato il pilone, s'incontra un tratto di strada che spiace ritrovare quasi sempre impraticabile, per l'incuria dei proprietàrii di alcune delle ville, i quali lasciano scorrere l'acqua nel mezzo della stessa strada trasformatasi così in un vero pantano.... Dando un'occhiata alle varie ville nel passare davanti alla porta, non potete far a meno di accorgervi che l'industria florale si va sviluppando dappertutto, coltivandosi più o meno fiori in appositi vasi che i giardinieri portano giornalmente al mercato di Torino. I bellissimi *violaciocche* rossi fiammeggianti che ammiriamo sempre

(*) Que chantez-vous, petits oiseaux?
Je vous regarde et vous écoute:
C'est Dieu qui vous a faits si beaux:
Vous le chantez sans doute.
Son nom vous anime en ces bois,
Vous n'en chantez jamais d'autre:
Faut-il que mon ingrate voix
N'imite pas la vôtre!
Vos airs si tendres et si doux,
Lui rendent tous les jours hommage;
Je le bénis bien moins que vous,
Et lui dois d'avantage.

Riceviamo nel momento la dolorosa notizia che la celebre poetessa ungarese, la damigella Foerenczy, il cui ultimo poema, *Gli augelli*, testè pubblicato, pareva annunziare in alcune pagine il canto pietoso del Cigno, si è uccisa nella giovane età di 26 anni!

sotto i portici di Po nell'avvicinarsi della Pasqua, sono coltivati come una vera specialità in queste ville in cui il lusso delle piante pellegrine incomincia anch'esso a far capolino.

Alcuni bei salici piangenti che abbiamo ammirato in qualche villa di questa valle, che prende appunto il nome dai Salici (*), mi invitano ad una digressione non affatto priva d'interesse pei botanici, e forse non discara agli amanti delle curiosità vegetali. La *Belgique horticole* (marzo 1853) ha pubblicato un articolo intitolato: *Il Salice piangente del re Davide e quello dell'imperator Napoleone*, che venne tosto riprodotto dagli altri giornali di orticoltura, e che mi permetto compendiarvi per la sua rarità.

Il Salice piangente, *Salix Babylonica* di Linneo, è originario dell'Asia, e precisamente delle rive dell'Eufrate, verso quei distretti nei quali fioriva un tempo la città di Babilonia, donde trasse il suo vero nome; ma di là si sparse presto nella China, in altre parti dell'Asia, nell'Egitto e nel nord dell'Africa.

L'istoria dell'introduzione in Europa del Salice delle tombe, o Salice d'amore, come lo chiamano i Francesi, non è ben conosciuta. Secondo la *Cronaca di S. Giacomo* (agosto 1801), Pope sarebbe l'introduttore in Inghil-

(*) Altri vogliono da una cappella sacra a S. Francesco di Sales. Al quale proposito leggo in una delle lettere ricevute sulla precedente passeggiata che conviene forse anche rettificare il titolo di *Ritiro delle vedove* NOBILI in quello di *Ritiro delle vedove e* NUBILI.

terra dell' albero suo favorito di Twickenham; eccovi la storiella curiosa del primo Salice piangente piantato sul suolo europeo. Dicono che Pope si trovasse da Lady Suffolk, allorquando essa ricevette un dono, non si sa se dalla Spagna o dalla Turchia, e che l'oggetto così regalato fosse chiuso in un paniere fatto da una specie particolare di Salice, del quale il poeta osservò con maraviglia che alcuni ramoscelli erano ancora verdi. Piantiamogli, diss' egli alla Duchessa, e chi sa che abbiamo con questo mezzo in Inghilterra un albero che non vi è ancora conosciuto. Detto fatto, le piccole talee del paniere furono allestite e messe in terra; e questa dovrebb' essere l'origine del famoso Salice piangente di Twickenham, venerato in Inghilterra, non diremo come il *padre*, per la ragione che accenneremo tra poco, ma come la *madre* di tutti i Salici piangenti d'Europa. Oggi questo Salice si è propagato nei due mondi, e per me ho ammirato i più bei Salici piangenti nella Scandinavia. Il Salice d'amore va rimpiazzando dappertutto il cipresso, la cui ombra scura e fitta pare l'immagine della morte senza alcuna speranza al di là della tomba, mentre il Salice esprime piuttosto il duolo del distacco temperato dalla certezza di rivederci. Il suo fogliame leggiero, i suoi rami che piegano ad ogni soffio l'avvicinano più all' immagine d'una treccia disciolta, e del velo stesso che ricopre l'urna funebre. Il sole getta fra i suoi rami un raggio di speranza, onde l'animo vede al di là della fossa, sulla

quale geme, un altro luogo ove temperare l'espressione della sua tristezza. Il cipresso, secondo le idee del botanico Poiret, sarebbe l'espression vera del dolore materiale, mentre il Salice accennerebbe alla credenza del cristiano, benchè presso i Greci ed i Romani il cipresso colla sua forma piramidale rappresentasse anche la fiamma dell'immortalità. Il Salice babilonico inspirò sempre idee di silenzio e di melanconica meditazione ai più antichi popoli che lo conobbero. E chi non rammenta l'inimitabile poesia del Salmo 36: *Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus dum recordaremur tui Sion; in Salicibus in medio eius suspendimus organa nostra!*

È noto che i Salici sono *piante dioiche*, di quelle cioè che hanno maschi e femmine su individui diversi; ed è pure noto che tutte le piante di Salice piangente propagate in Europa appartengono al sesso femminino, il maschio essendo stato sconosciuto fino a questi ultimi anni. Da questa mancanza di maschi si conchiuse che nessun Salice piangente sia nato da seme, e che tutti sono il prodotto delle talee. I partigiani della degenerazione ne dedussero inoltre che un tal modo di moltiplicazione continuato per secoli, aveva reso la specie inabile a riprodursi nel sesso intero, perchè non poteva dar semi, e si riguardarono come mostruosità il *Salix babylonica crispa*, ed il *Salix annularis* di Forbes. Ma ecco un fatto curioso davvero. Il Salice di Sant'Elena, sotto il quale amava riposarsi Napoleone,

e che oggi si trova moltiplicato in Inghilterra, mercè le talee trasportate fin dal 1823, è un maschio, mentre il Salice del giardino botanico di Twickenham, menzionato di sopra, e dal quale per via di talee si propagarono in tutta Europa gli altri Salici piangenti, è un individuo femminino! È dunque assicurato un gran legame di parentela tra il Salice del poeta Pope e quello di Napoleone, e tutto ci induce a credere che per questo solo atto di aver avvicinato l'albero cantato dal poeta dei Salmi alla memoria del Cesare del nostro secolo, l'abitatore delle rive dell'Eufrate, il pellegrino di Babilonia ai cui rami il poeta appendeva la muta cetera, ha finalmente ritrovato il suo sposo.

Si diceva che era scomparso in qualche cataclisi della natura, si proclamava il Salice vedovo per sempre della legittima sua metà, quando finalmente dopo 24 secoli di indagini e di ricerche, è dato all'orticoltura di poter riprodurre uno dei più belli alberi del mondo pel suo mezzo naturale dei semi (*).

Nell'angolo estremo a destra, entrando nel quartiere protestante del Campo Santo de'Torinesi, un bel Salice piangente ombreggia una modesta tomba incoronata da una piccola croce in marmo bianco sulla quale

(*) Raccomandiamo a coloro che si occupano della coltivazione de'Salici *Le traité anatomique de la Chenille qui ronge le bois de Saule*, par *Pierre Lyonnet*, stampato all'Aia nel **1770**, corredato di tavole incise in rame sull'anatomia del bruco del Salice.

Quest'opera è mirabile per ogni verso, e specialmente per le stupende incisioni.

leggesi la seguente semplice iscrizione in lingua svedese, che tradotta suona italianamente: *Qui dorme Emilia Hogquist nata in Stoccolma il* 1° *maggio* 1812, *morta in Torino il* 18 *dicembre* 1846. *Rimpianto e dolore di parenti e di amici!* Un piccolo sedile in marmo è preparato per le pietose persone che vengono a pregar pace a quest' anima sventurata, ed un folto rosaio del Bengal, che il custode assicura carico di fiori in tutto l'anno, lussureggia sulla terra che ricopre gli avanzi di questa fanciulla Scandinava. I forestieri che vanno a visitare questa tomba esportano quale cara reliquia una foglia del salice e della rosa. Nell'udire alcune particolarità narratemi dal custode, avendo esclamato: *povera Emilia!* questo nome mi ritornò con suono misterioso all' orecchio altamente maravigliato. Un'eco polisillaba così distinta, in un campo santo, è cosa sorprendente davvero, e non ancora ivi avvertita, giacchè nel primo istante credetti quasi che la giovane Svedese mi rispondesse dal cielo! Non ignoro del tutto l'istoria pietosa di questa, quanto avvenente altrettanto sventurata fanciulla, che un crudele destino balzò lungi dalla patria, e che le pene del cuore e le fatiche del viaggio tolsero alla soave luce del giorno in uno dei principali alberghi di Torino, lungi dalle sue più vive affezioni. Povera Emilia! Le grazie della persona, il cuor gentile ed il nobile intelletto non valsero dunque a procurarti nel seno della famiglia e degli amici veri quella pace ineffabile del cuore e quelle pure

gioie, a cui la natura e la società parevano chiamarti con sì prepotenti lusinghe? Ah! così trapassano le glorie e le gioie della vita; e di questa rinomata svedese, che destò già tanto entusiasmo nella sua patria, non restano oramai che poca terra e le cinque sillabe del suo nome. Abbiti anche una lagrima ed una preghiera d'un ignoto; e requie perpetua al tuo spirito!. . . . E tu, caro e simpatico lettore, condonami questa breve escursione al Campo Santo, che ho voluto riprodurre qui per soddisfare alla mia promessa, fatta in Stoccolma nello scorso settembre, di ragguagliare que' cittadini, ed i parenti e gli amici specialmente della sventurata Emilia, sullo stato presente della sua tomba in Torino. Rammenta che tu pure hai già imparato a conoscere., e forse anche ad amare, nella precedente passeggiata, uno degli spiriti eletti della rimota e poetica Scandinavia, la pietosa madre del giovanetto Mosander che spirò nell'isola di Rodi, lungi dal seno materno!

Presso la *villa Paroletti* se rivolgi lo sguardo addietro, vedrai una parte di Torino, attraverso la folta verzura della strada, giacere in un piccolo piano posto a piè delle Alpi che sembrano alzarsi perpendicolarmente coronate da perpetui ghiacci. Questa stupenda nuovissima illusione ottica è forse dovuta all'altezza del luogo ristretto sotto una vôlta di verde smeraldino, non che a quel po' di nebbia mattutina che vela il piano al di là della città. Che bella e pellegrina vista davvero! Una bella statua antica, l'espressione tranquilla e pura di

alcuni quadri, l'armonia della musica, l'aspetto di una bella situazione in una campagna feconda, ci rapiscono con un entusiasmo che ha qualche analogia coll'ammirazione che ispira lo spettacolo delle azioni oneste.

Giunto alla *villa Andreis*, il cui nome leggesi scritto sulla porta, ci rammentiamo del Pingone, la cui memoria è tuttora viva presso i Torinesi i quali fanno risalire frequentemente le cose un po' antiche ai tempi di *Monsù Pongon*; piacciavi salire meco presso la Cappella per ammirare un nuovo panorama di Torino. Che contrasto! presso noi una vegetazione stupenda, e laggiù laggiù la regal Torino proprio a piè de' ghiacciaj. . . sempre così! caldo e freddo, estate ed inverno, gioia e dolore, vita e morte, anche nella vita sociale come nella natura. Se non avete dimenticato un pane fresco, lo troverete d'un gusto squisito in queste escursioni mattutine così *appetitive*. Che tranquillità e che maestà! il silenzio è appena interrotto dal soave ghorgheggio di qualche uccellino che pare vi mandi un suo grazioso saluto, mentre il zeffiro del mattino ci trasporta qualche nota della musica che echeggia probabilmente laggiù nelle ore di esercizi militari. A malgrado però dell'imponente spettacolo che ci ricrea così piacevolmente l'anima, e che trasse anche su queste alture l'imperator Napoleone dalla sua stazione di Stupiniggi, sai tu, o caro, che la curiosa iscrizione la quale ci rammenta l'amore coniugale del Baron Pingone per la sua diletta Filiberta (*Heic nec non Philiberta ruris emptrix nostras excipit*

osculationes. . .). mi richiama ad un tempo l'idea tristissima della pestilenza che flagellava la povera Torino quando il Pingone abitava questa villa? In val de'Salici ripararono parecchie famiglie torinesi e la stessa corte Ducale, le quali fuggivano la malinconia della peste confidate nell'aria più salubre e nel rezzo delle solitarie sue piante. Parecchi morirono ivi vittime del contagio o del ferro de' soldati francesi o spagnuoli i quali penetrando in queste ville maltrattavano senza misericordia i poveri ammalati e ferendoli toglievan loro lenzuola coltri e materassi crescendo dolore al dolor della morte. Tutte le campagne, tutte le strade che mettono a Torino si vedevano allora coperte di cadaveri di questi crudeli soldati che avevano rubato il veleno degli appestati da loro uccisi perchè si volean difendere, degli altri uccisi dal morbo e depredati; sicchè i beccamorti, scarsi di tempo, e più scarsi di carità, li levavano su carrette che si vuotavano nel fiume Po. Il protomedico Fiochetto, che dopo aver assistito a quelle orribili scene ci descrisse la pestilenza di Torino del 1630, nel suo *trattato della peste* scritto in questa sua villa, ci fa raccapricciare. Se avete coraggio leggete la pagina che vi trascrivo per saggio dei pregiudizii e della barbarie di quel tempo.

« Scopertosi, come piacque a Dio, il venefizio, tutti
» furono presi, e condannati a morte, le donne tena-
» gliate e strangolate ad un palo, sopra un palco in
» Piazza Castello, gli uomini finalmente, come le donne,

» tenagliati sopra un carro dalle carceri senatorie sino
» alla detta piazza, dove sopra (come si dice) la croce
» di S.[t] Andrea posti vivi, se gli ruppero le gambe,
» coscie, braccia, e coste, indi ancor vivi si posero
» sopra la ruota; finalmente se gli tagliò la gola; il
» capitano Giovanni Marcbetto napoletano, sì perchè
» era infermo della gotta de i piedi, come perchè se
» gli diede il fuoco a i piedi, non potendosi sostenere,
» fu portato in sedia fuor della città per Porta Pa-
» lazzo, dove fu impiccato, poscia levatogli il capo
» dal busto, quello fu fitto sopra l'istessa forca, dove
» è stato molti anni, et il busto abbrucciato. Questo
» meritato fine dal giusto giudizio di que' misericor-
» diosi giudizj, ebbero tutti que' veneficj, co' i quali
» per grazia di Dio cessò anco il male.

» In questa città di Torino nella peste del 1630
» si sono parimente scoperti certi veneficj per via di
» una figliuola semplice, o semifatua, di nome Mar-
» garita Torselina, pagata da qualche ribaldi, acciò
» ungesse le porte, la quale accusò un soldato della
» guardia, alla porta del Serenissimo Duca di Savoja,
» allora Principe di Piemonte, Vittorio Amedeo, che
» per nome era detto Francesco Giugulier, che fu
» archibuggiato ed abbrucciato in Piazza Castello, seb-
» ben fosse appestato, e per il mal pestifero vicino a
» morte, fu, dico, fatto morire per sentenza del Ma-
» gistrato, mentre in quello presiedeva il giusto, e
» pietoso primo presidente del Senato Gio. Antonio

» Bellone. Questa figliuola accusò sua madre Caterina,
» che morì di peste nelle carceri, accusò poi mentre
» presiedeva nel Magistrato il presidente Goveano
» (essendosi dismesso da se stesso, e di propria vo-
» lontà il Bellone) diversi altri, che nella confronta-
» zione non seppe conoscere; accusò finalmente suo
» padre Gio. Antonio, che alla tortura sostenne tutti
» i più isquisiti tormenti, che se gli potero dare, con
» che si liberò dalla morte per giustizia, et essa fi-
» gliuola per esser giudicata semifatua, fu condannata
» ad essere fustigata due volte ogni otto giorni, con
» dichiarazione di non essere condannata alla morte,
» che meritava, in considerazione di sua semifatuità;
» però che fosse custodita in luogo chiuso, acciò non
» potesse (essendo persuasa) adoperar simili venefizj,
» che in un tempo adoperò ungendo certe porte di
» chiese, e case particolari, ed in altro tempo chiusa
» nel Lazeretto de gli infetti, come per sicurezza,
» unse nell' istessa casa i mobili, le porte delle
» stanze, e sino i luoghi privati; tanto può il Diavolo
» in simili casi, che trova uomini, e donne, che non
» la perdonano, anco a' i già proprj infetti. Questi
» sono i mezi, co' i quali Dio si compiace gastigar
» nostri peccati con grande flagello. »

Ogni riflessione vien meno alla lettura di simili pagine pur troppo autentiche. Quella civiltà e quel secolo erano tali che fiorivano nell'errore, nel pregiudizio, nel fuoco, nel pianto e nel sangue!... Grazie

alla cresciuta civiltà ci lusinghiamo di vedere scomparse definitivamente le orribili pestilenze dell'evo medio, conseguenze funeste di quello stato sociale. La riforma radicale del sistema sanitario, mercè cui i viaggiatori che partono dall'Oriente con *patente netta*, dalla quale consta cioè dello stato di perfetta sanità, alla quale preziosa riforma siamo lieti d'aver data una forte spinta nella nostra patria, dietro la più profonda convinzione generata in noi dagli studi di molte opere autorevoli e da tre viaggi in Oriente, serve di corona alla migliorata salute. Oggi, grazie a questa riforma, il magico e semibarbaro Oriente si trova riavvicinato all' industre e civile Occidente, sicchè dalla loro intima unione spunterà una maggiore reciproca civiltà, ed una conseguente maggiore forza atta ad opporre un solido antemurale alla temuta invasione, vuoi del semibarbaro Settentrione, vuoi dell' esagerato incivilimento di un popolo irrequieto che pare minacciarci diggià da un altro emisfero. Ma a dissipare la malinconia della peste e della politica, voglio provarmi a ragguagliarvi d'una mia corsa vespertina in questa stessa valle.

La valle de' Salici, veduta sul far della sera di una calda giornata di giugno, vi presenta un altro spettacolo ben curioso, non indegno di essere raccomandato. La selva che si prolunga sulla parte sinistra della valle per un tratto notevole, dalla *villa Pogliotti* fino al di là della *villa Sclopis*, con ambe le sponde del

Rivo, folgoreggiano pei mille fuochi della *lampyris italica* che il popolo, secondo il suo costume di sempre poetare, chiama col grazioso nome di *lumini di s. Giovanni*. I forestieri che vengono d'oltr'Alpi, vedendo per la prima volta questa scena notturna, sono sempre colpiti da indicibile meraviglia, come ho voluto ripeterne più d'una volta lo sperimento, perchè la *lampyris italica* e la *pedemontana* sono insetti proprii del nostro clima. In una calda sera della scorsa estate sono stato spettatore anch'io d'un altro fenomeno non frequente, che non ebbi il coraggio di verificare davvicino, lo confesso ora con un po' di vergogna, e coi meritati rimproveri del mio amorevole e dotto collega il professore di zoologia. Un mucchio enorme di lombrici fosforescenti seminascosto tra l'erba in un campo, presso la *villa Gazelli*, veduto a notte a qualche distanza mi destò uno spavento come di uno spettro mai più veduto. Lanciata non senza paura una pietra nel centro di quel gran fuoco, il quale pareva proprio la testa di un orribile mostro in aguato, mi affidai instintivamente alle gambe, col correre a precipizio lungo la strada. L'immagine dello spettro, l'ora tarda della sera, la strada deserta, il torrente che romoreggiava fortemente, per la caduta pioggia del dì precedente, la sponda sinistra tutta in fiamme per le migliaia d'insetti luminosi svolazzanti . mi avevano fascinata ad un tratto e per modo la facile fantasia, che mi trovai in quattro salti e tutto grondante di sudore presso la polve-

riera di S. Vittorio. Il *chi va là* della sentinella (ora soppressa) e 'l cigolìo delle carrozze lungo la vicina strada di Moncalieri, mi rassicurarono, e mi fermai a riprendere un po' di lena col sedermi su d'un sasso presso la sponda del Rivo Paese. In pochi istanti mi scossi dal mio stupore, ripensando meglio allo spettro, incerto se dovessi tornarmene a verificare quel fenomeno luminoso. Rientrai poi perfettamente in me stesso coll'assistere dall'alto della mia sedia adamantina, quasi mi trovassi adagiato in un elegante palco, alla millesima rappresentazione della nota tragicomedia che si declamava al buio nel sottoposto rivo, il cui primo atto abbiamo imparato a memoria da fanciulli:

Lorrrenz? — *È morrrt!* — *Quuând?* — *Jèrrr!!*

La scena prima di questo primo ed unico atto, è seguìta da numeroso coro che canta, grida, piange od urla confusamente e lungamente le stesse parole e nello stesso tono, disperandosi per la morte del povero *Lorrenzo*, spento probabilmente per qualche grande sventura fin nei primi giorni dell'ordinamento di queste palustri popolazioni. Chiusi quella sera memoranda (nelle mie passeggiate settimanali!) con un' ultima stazione sul prediletto ponte *Maria Teresa*, dove mi fermai a contemplare quel panorama notturno non meno curioso di quello del giorno. Il cielo attraversato dalla via lattea molto appariscente, scintillava in modo insolito, e spiegava le principali costellazioni che brillano sull'orizzonte torinese; e per giunta in quella sera mi go-

detti lo spettacolo, oggi così interessante, delle molte stelle cadenti che solcarono in gran numero il firmamento di Torino.

Rientrato in casa, fantasticai lungamente sulla natura e sullo spavento dello spettro di fuoco, e sul misterioso aspetto notturno della valle de' Salici. Mi tornò vivo alla memoria quel povero forestiero che, vedute da lungi, e di notte per la prima volta alcune lucciole svolazzanti lungo la via presso una folta siepe, credendo che ivi fossero nascosti ladri i quali scuotessero l'acciarino, gettò loro la borsa fuggendo, e gridando in latino faceto: *in te* SÒLA *confido!* La tragedia dello sventurato *Lorrenzo* riportandomi col pensiero agli anni primi de'miei studii delle cose latine, mi richiamò la terribile minaccia dello studente adirato contro i pacifici abitatori degli stagni: ***Rana coaxando studiosa quid agmina turbas? — Ni subito sileas, Bartholomaeus eris!*...** e m'addormentai soavemente collo spirito rivolto alle maraviglie del nostro bel cielo. Perdona amico lettore! Ho quasi dimenticato che siamo perfettamente desti, all'alba di una stupenda mattinata, e proprio ancora in val di Salici, cui siamo per fare un cordiale saluto. Continuiamo dunque il nostro cammino, confortando sempre a vicenda i due più nobili sensi, la vista e l'udito, collo spettacolo di una natura fresca e ridente e con prospetti variatissimi, rallegrati dalla musica soave degli abitanti di quest'aere purissimo. *La Guida alle ville e vigne di Torino*, citata nella lettera precedente,

è un semplice catalogo dei nomi delle stesse ville e dei loro antichi proprietarii. Mi duole quindi di non poter conoscere meglio senza un'altra guida personale i nomi di quelle tante ville che rendono così caro ai Torinesi quest'angolo dei deliziosi dintorni della loro bella capitale. Il mio compagno mi segna col dito tra le altre la modesta *villa Ferraris* dove alberga un'amabile famiglia. L'egregia signora Ferraris è una del bel numero delle elette Torinesi che da pochi anni hanno rivelato l'esistenza d'un prezioso tesoro nella nostra capitale. La damigella Malvani dopo aver destata l'ammirazione de' compaesani colla sua squisita voce nell'arte sovrana del canto, corse felicemente le principali metropoli d'Europa raccomandando dappertutto il nome piemontese, ed ora va lieta di godersi i frutti de' suoi studi e delle sue fatiche nel seno della cara famiglia.

Dalla villa dell' antiquario Pingone si può salire in quattro minuti, mercè la graziosa permissione che i proprietarii di queste ville vi concedono cortesemente, alla villa superiore del teologo Asinari. In questa villa il Re Carlo Alberto passò i mesi della prima infanzia, essendo ivi stato posto a nutrice. Dalla *villa Asinari* in due passi ci troviamo sullo spianato avanti la chiesa di Santa Margarita.

Mi prendo la libertà di avvertire l'amico lettore, amante di queste passeggiate mattutine, che queste vogliono essere fatte in primavera, con un compagno simpatico, e che non conviene scordare un pane che

si troverà squisitissimo, un ombrellino, un piccolo cannocchiale da tasca ed una canna che tra i varii usi servirà anche da *paracane*, per tenere cioè nel dovuto rispetto l'audace razza canina delle ville. Se siete botanofilo, la flora torinese del medico Re, benchè molto imperfetta, non vi sarà inutile.

Dopo una prima occhiata allo stupendo nuovo panórama, che schiudesi ad un tratto ai nostri occhi, e che cotanto ci accarezza lo sguardo, entrate nella chiesètta parrocchiale costrutta in questi ultimi anni dalla pietà dei proprietarii delle ville circostanti. Una breve preghiera in un tempio sacro solleva sempre l'anima e riposa il corpo, parlo per dolce sperienza. Lasciatemi innestare qui le seguenti belle parole che ho letto, non mi risovviene nell'istante, dove..... *L'idée de prier me vint au cœur comme elle vient à toute âme qui se sent à bout de ses forces et qui a besoin qu'une force mystérieuse et surhumaine se surajoute à l'impuissante tension de ses désirs... Je priai longtems, ardemment, jusqu'aux larmes... L'adoration et la prière*, *ces deux parfums de l'âme qui brûle et qui languit: l'un plein d'ivresse*, *l'autre plein de larmes*, *tous deux divins.*

Il catalogo della compagnia del Sacramento e del Rosario che vedete affisso alla porta della chiesa, secondo lo stile delle campagne, vi fa conoscere i principali parrocchiani, mentre i nomi dei morti nell'anno destano in voi un pensiero religioso. La modesta chiesa è bellina, di un aspetto divoto; il quadro del maggior

altare, sacro alla patrona del luogo, è lavoro della nostra egregia pittrice, contessa Ottavia Masino di Mombello; il bel pulpito in legno è quello stesso che venne tolto or' ora dalla cappella della R. Università. La popolazione di questa piccola parrocchia monta a circa 600 anime. Si fanno ivi nella casa del parroco due scuole giornalmente pei poveri ragazzi de' due sessi. Quella delle fanciulle è mantenuta dal Municipio Torinese, ed un benemerito personaggio, il sig. conte Duc, la cui villa è qui vicina, provvede a quella dei maschi. Ambedue le scuole sono frequentate nell'inverno da un centinaio circa di scolaretti. I Torinesi che vengono a villeggiare in questi dintorni sembrano tutti concordi ed animati da uno stesso spirito di religione e di carità. Si abbiano dunque i ringraziamenti dei presenti, che saranno coronati dalla riconoscenza dei posteri. Dopo una nuova stazione sullo spianato per godere ancora una volta della bella vista di sì gran parte del Piemonte, che potrete variare (perdonate questa puerilità, se così piace chiamarla) osservandola col dorso rivolto al panorama e col capo all' ingiù attraverso alle gambe! ..... ci avviammo al basso per la strada che porta il nome fastoso di *Dora grossa.* La vegetazione interessa sempre il botanofilo per la gran varietà di piante che si osservano lungo il cammino. La *melissa officinalis* col suo grato odore e la *vinca minor* coi bei fiori celesti vi lussureggiano in modo straordinario. Concedimi, o caro lettore, un saluto speciale alle due ville *Seyssel* e *Birago di Borghi*. ....

Che graziose rimembranze mi si ridestano nell'anima, tornando col pensiero amico alle tante belle giornate trapassate ivi nel seno di quelle amabili famiglie! La *villa Borghi*, che sorge dietro la villa della Regina, vi presenta specialmente uno dei più belli prospetti dal così detto *Fortino* oggi distrutto. La *villa Colla* è raccomandata tra le belle di questi dintorni. Nello scendere alla villa reale, la *vigna* (sinonimo di *villa* pei Torinesi) *Conterno*, già *Veglio*, che siede laggiù in Val de'Salici, vi trae per gli occhi e vi obbliga ad onorarla d'una vostra graziosa occhiatina. Quanta ricchezza di natura e di arte in quel piccolo angolo! Il quartiere di Santa Margarita è però incontestabilmente uno dei migliori per villeggiarvi, attesa l'aura purissima, pei graziosi prospetti e per la vicinanza della capitale. Il giovanetto Alfieri saliva quasi giornalmente a cavallo fino a Santa Margherita (allora piccola cappelletta), e ne scendeva quasi a briglia sciolta col pericolo di rompersi il collo, sicchè, come egli scrive, non vi era più chi volesse affittargli cavalli. Anche Rousseau frequentava questa strada per coglervi i fiorellini della sua diletta *pervinca* e studiarvi la botanica. Prima di entrare nel palazzo reale, percorrendo coll'occhio la vegetazione murale non si può far a meno di notare la vigorìa colla quale vi alligna la *linaria cymballaria* di Miller, graziosa pianticella che adorna così vagamente le mura marmoree della balaustrata del magnifico edifizio. Un grosso salice piangente ed un gran pino chia-

mano anche la vostra attenzione, in un col mirabile anfiteatro tutto circondato da una bella selva che nella calda stagione somministra una deliziosa freschezza. Il globo di fitta nebbia, che si vede talvolta dalla Piazza Vittorio velare intieramente la facciata della villa della Regina nelle ore mattutine, è dovuto all'acqua della vasca che trovasi davanti al palazzo. È un fenomeno meteorologico assai curioso che si osserva specialmente verso l'alba delle calde giornate della state. Se vi recherete al vicino Monte de' Cappuccini in detta ora, vedrete nella sottoposta pianura striscie variate, globetti, e grosse masse di nebbia, ben bene distaccate, dappertutto dove vi ha sotto un fiume, un lago, un pantano e simili, che il calore del sole dissipa però prontamente. Il vecchio custode ungarese vi introduce nel palazzo della villa della Regina, e vi spiega minutamente ogni cosa, incominciando dall'istoria della sua fondazione nell'anno 1649 per opera del principe Maurizio di Savoia, il quale vi accoglieva la dotta Accademia de' *Solinghi*. Egli vi accenna che quest'edifizio venne rimodernato nel 1779, e ridotto alla forma presente nel 1789. Un Crosato vi dipinse le quattro stagioni; e sono lavoro di un Giacquinto di Molfetta i due bei freschi del magnifico salone d'ingresso, nell'uno dei quali è disegnata la povera Dafne che, inseguita dal biondo Apollo, sta trasformandosi in alloro, e nell'altro ammirate la metamorfosi di Siringa, la quale per sottrarsi al Dio Pane vien trasmutata in canna. Sempre le stesse

scene amorose in cui i celesti persecutori restano corbellati con un bel palmo di naso, col sacrifizio però delle vittime..... Le vôlte delle varie sale sono notevoli, e meritano anche un'occhiata i piccoli mobili che restano. Il bellissimo gabinetto destinato alla biblioteca aspetta ancora i libri che non occuparono mai que'preziosi scaffali egregiamente intarsiati di madreperla. Vittorio Emmanuele I è l'ultimo de'Reali di Savoia il quale prediligesse questo ameno soggiorno. Quanti piccoli curiosi aneddoti si narrano di quel buon Principe in questa villa! Sappiamo dalla descrizione del Gariel che nel ricevimento dei conti del Nord nell'aprile del 1782 fu servita ivi una splendida merenda. Nella quale occasione la bella e santa principessa Maria Clotilde erasi legata di sì tenera amicizia colla consorte di Paolo I, che durante la dimora di quegli illustri ospiti in Torino, stavano quasi sempre insieme, e quando erano separate si scrivevano vigliettini caldi d'un raro affetto. Il boschetto che circonda la villa reale è anch' esso degno di essere particolarmente percorso.

Il gran fabbricato che sorge a destra della villa della Regina è destinato alla villeggiatura di personaggi distinti ed alle dame della Real Corte. La villa di sì grazioso aspetto che vedete a sinistra è nota come tutte le altre col nome dell'ultimo proprietario, *villa Duclot*, ed è una delle più belle dei dintorni di Torino.

Se amate vedere una bella e ricca collezione di *camelie* e la mirabile raccolta de'fiori e frutti in cera

del signor Garnier, la quale attraeva la pubblica attenzione nell'ultima esposizione florale, sarete ben accolti dal grazioso proprietario, il signor cav. Abrate, uno dei nostri intelligenti ed attivi fautori della coltura amena.

Prima di giungere al tempio eretto alla Gran Madre di Dio dalla pietà religiosa de'Torinesi pel ritorno felice de' Reali di Savoia, se avete tempo, potete dar un'occhiata alla manifattura della maiolica che si vuole trasportare nel Borgo di S. Donato. Il ritiro, ossia casa d'educazione, diretto dalle così dette *Sorelle di Gesù*, in cui sono educate con una tenue pensione circa ducento fanciulle, è anche degno di essere visitato (*). E tra le altre scuole di questo borgo (quelle gratuite della Mendicità istruita) non dimenticate quella degli infanti, che un benemerito patrizio torinese ha ivi istituito da alcuni anni e la quale servì di modello ad altre. Il signor Marchese Roberto d'Azeglio, oltre la scuola infantile, in cui viene giornalmente educato ed alimentato forse un centinaio di povere fanciulline, ha pure aperto ivi da parecchi anni un'altra scuola serale per le fanciulle adulte, nella quale abbiamo ammirato più d'una volta lo zelo e l'amore col quale lo stesso fondatore, coadiuvato da altri maestri e da altre maestre, attendeva egli stesso ad istruire quelle interessanti creature. L'illustre Cobden, quando pochi anni sono passò alcuni giorni in Torino, volle visitare

(*) Vedi *Nota* in fine.

la scuola diurna delle bambine; e reduce in patria dal suo viaggio in tutta Europa, rammentò con onore in una solenne occasione la sua visita alla scuola infantile del marchese d'Azeglio di Torino. E per me non posso dimenticare le lagrime di tenera emozione che il canto di questi angiolini fece sgorgare dai begli occhi della consorte del celebre economista. Quella egregia signora tentò scusare meco (che non poteva anche raffrenare che ben a stento le mie lagrime) la sua gran tenerezza, sussurrandomi all'orecchio con quell' accento commosso *qui fait monter dans les yeux les larmes de la voix: je suis mère!*

Il tempio, perpetua imitazione del Panteon, non ha forse di notevole che la grossezza straordinaria delle sue mura, la cupola schiacciata dalla circostante collina, il bellissimo pronao, e l'enorme spesa di alcuni milioni profusi nella sua costruzione. Questo tempio infelice venne criticato severamente in tutto, perfino nella sua bella iscrizione latina: *Ordo Populusque Taurinus ob adventum Regis*, perchè la Chiesa venne eretta per conservare la memoria del *ritorno*, e non già del semplice *arrivo* del Re. Da pochi anni questa Chiesa serve alle funzioni religiose nell'occasione di solennità nazionali. Dal pronao godesi la vista imponente della piazza Vittorio Emmanuele I, che si prolunga per la via di Po fino al tempio dell' Urania Subalpina che coi due suoi *tetti giranti*, veduto da lungi verso sera, pare proprio la fortezza d'un villaggio co-

strutto a piè delle altissime montagne che gli sorgono dietro. Questa piazza gremita di oltre settantamila persone nella sera de'fuochi artificiali, accesi per celebrare l'anniversario dello Statuto, venne egregiamente rappresentata su tela dal valente pittore Bossoli nell'istante in cui era illuminata dalla pioggia ignea che cadeva dal cielo.

Nel borgo Po, che va allungandosi da ambe le parti lungo il fiume, vanno fissando la loro dimora alcune nuove industrie, e vi soggiorna molta povera gente, le pigioni, come negli altri sobborghi, essendovi più facili ed a miglior prezzo. Lunghesso il bel viale di pioppi che mena alla villa della Regina esistono parecchie osterie rurali dove accorrono gli operai nei giorni festivi. Nel cortile della casa Chirio si notano alcuni capitelli, colonne ed avanzi marmorei della Chiesa di S. Marco. Ed a proposito di industrie, godo notarvi che ho chiuso la presente passeggiata con un quarto d'ora istruttivo nella modesta officina che il signor Rudloff vi ha fondata da oltre venti anni. Questo valente meccanico eseguisce qualunque meccanismo in ferraccia, in ferro od in legno, e sappiamo che alcune macchine di nuova invenzione uscite da questa officina sono molto apprezzate in Torino, come si è ad esempio un torchio di gran dimensione, nella Stamperia Reale.

Il modesto proprietario mi presentò ultimata allora una nuova macchina per la fabbricazione in grande delle

così dette formelle *(môtte)*, ed un'altra minore anche nuova macchinetta per formare ubbiadini, ostie ecc. ecc. Ma del Borgo Po, delle sue nascenti industrie, della sua popolazione e del R. Ricovero dei mendici, parleremo nella passeggiata da Torino a Superga, che faremo sul fiume, fino al ponte detto di *Barra*, tornandocene per la via di terra.

Non si può mai attraversare il bel ponte in pietra che cavalca il Re de'fiumi senza sentirsi tratto per gli occhi ad ammirare la bella e vasta Piazza Vittorio Emmanuele, e lo stupendo panorama che si sviluppa a destra e sinistra del ponte. . . . Le riflessioni che sorgono anche sempre nella mente su questo ponte troppo basso, sugli errori commessi nella formazione della Piazza e degli edifizii, su quanto resta a fare per ultimar le due rive *(quai)*, son note; ed io un po'stanco di corpo e col capo ripieno delle molte cose vedute e delle tante riflessioni di cui vorrei far tesoro, entro, colla vostra graziosa permissione, a riposarmi in uno dei *Caffè* della Piazza, benchè i più rinomati dei cencinquanta *Caffè* che adornano la regal Torino sieno un po' più lontani.

Cari e gentili Torinesi! O voi lettori benevoli tutti, che in questa, come nella precedente passeggiata, avete trovato sensi ed espressioni che corrispondono al vostro cuore, anime elette e simpatiche, in qualunque luogo vi siate, io vi saluto amorosamente. . . . Addio!. . . . ma no! i Francesi dicono assai bene che questa pa-

rola non si può mai pronunciare senza una qualche interna emozione: *Adieu c'est un môt qui coûte toujours à le prononcer!* Dunque, a rivederci! statemi sani e lieti, e rammentate il vostro buono ed affettuoso compagno delle passeggiate torinesi.

Torino, giugno 1853.

G. F. Baruffi.

NOTA.

Casa di educazione femminile nel Borgo di Po lungo la strada della Vigna della Regina.

Essendo tornato a visitare questa Casa di educazione in una passeggiata di sera, vi aggiungo la nota seguente. La così detta *vigna grigia* è posta in amena situazione, nel centro di un vasto giardino, e rallegrata dalla vista della Capitale, e del ridente panorama dei dintorni. Oggi accoglie centocinquanta fanciulle del popolo, mercè una molto modica pensione. Il governo della casa è affidato, da oltre diciasette anni, alle *Suore di Gesù* chiamatevi dalla pietà del Re Carlo Alberto. Questo istituto di educazione non ha alcuna affinità colla famosa Compagnia; lo visitai nella sera del 18 corrente giugno nell'ora destinata alla ricreazione, in cui le allieve, raggianti di salute e di gioia, danzavano lietamente nell'ampio cortile, e facevano echeggiare l'aere de'loro vergini canti. La Famiglia reale vi mantiene tuttora a proprie spese parecchie povere fanciulle. L'educazione vi è semplice affatto, e quale si conviene alle buone madri di famiglia del popolo. Eccovi le parole del programma stampato. « L'enseignement est: la lecture, l'écriture, le calcul, la manière de faire un mémoire, d'écrire une lettre, et de tenir en ordre un livre de dépenses On leur apprend à faire toute espèce d'ouvrage de main, à tricoter, à broder, à faire des chemises, des robes, à repasser, à raccommoder etc. Les maitresses s'appliquent surtout à leur donner l'esprit d'ordre et d'économie, l'habitude et le goût du travail. » Si parlano egualmente le due lingue italiana e francese. Un'eccellente monaca mi accompagnò graziosamente alla visita della casa e del giardino, tratte-

nendomi piacevolmente colla sua assennata e religiosa conversazione. Giunti alla piccola cappella interna, la buona suora mi prevenne tosto, che se la chiesetta era veramente povera, le fanciulle educande che la riempivano interamente, ne erano il più vago ornamento, e che vi si racchiudeva il tesoro de' tesori, l'*Ostia Santa!* In questa casa tutto respira semplicità, ordine e religione, sicchè mi pareva di aggirarmi in un moderno *monastero-villeggiatura.* Nello attraversare la sala, detta di ricevimento, osservai una bella immagine della Vergine Santa col Bambino, sotto la quale ho letto le seguenti parole tradotte da una poesia inglese relativa al mistero dell'Incarnazione:

« L'Original de cette image
Est un chef-d'œuvre parfait
Que le Tout-puissant qui l'a fait
S'est renfermé dans son ouvrage. »

Me ne uscii da questa casa dopo una breve visita, col cuore commosso, riflettendo meco come la sola religione valga a destare in quelle buone suore tanta abnegazione per consacrarsi giornalmente, e sempre colla stessa rinascente attività, all'opera santa della educazione delle fanciulle del popolo, con nessun altro compenso che quello sperato dal Cielo in un altro più lieto avvenire. Ripetiamolo pure, giacchè oggi possiamo esprimere francamente le nostre opinioni: Le case religiose nate e popolate in tempi calamitosi, di guerre, di pestilenze, di trambusti sociali, di assenza d'industrie e di commerci, provvidero a molti bisogni della società; e meglio dirette e ritemprate collo spirito del vero incivilimento presente, sono forse ancora chiamate a largire nuovi preziosi benefizii a quel popolo che tanto ne abbisogna.

Giunto alla villa della Regina, e dato uno sguardo al circostante bel panorama, rivolsi i miei passi alla città, le cui mille fiammelle le davano in quell'ora un nuovo curioso aspetto. Che deliziosa passeggiata serale! Gli usignuoli che sospiravano soavemente il giorno cadente, il singhiozzo lontano dell'assiòlo (*ciòk* nel dialetto piemontese), la strada percorsa da frotte di operai muratori che tornavano stanchi dal lavoro della caldissima giornata, qualche raro passeggiatore sentimentale pari mio, il rumorio del ruscello che scorre a fianco della strada, l'aura fresca della sera, i molti vispi ragazzi che si baloccano con tanto abbandono nella via, in quell'ora vespertina, il cielo d'occidente che splende della viva luce zodiacale, e 'l suono confuso delle campane della città che invita le anime religiose a fare l'angelico saluto, veramente pieno di grazia, alla Madre comune de' veri credenti.... quest'insieme di circostanze che tutte invade le potenze dell'anima nell'ora più poetica della giornata, vi rallegra il cuore, vi esalta lo spirito, e vi slancia in una sfera superiore. Queste brevi passeggiate nelle ore vespertine sono feconde anch'esse di soavi emozioni; al paro delle matutinali, purificano l'anima, fortificano il corpo, e sono una nobile sorgente di tolleranza, di moralità, di religione, di vera civiltà, e provano ad un tempo la forza prepotente delle idee nella società. Salito sul pronao del tempio mi fermai a contemplare ancora il sempre bello e nuovo prospetto della *Piazza Vittorio* solcata in quell'ora da tanti veicoli e da una gran folla di gente; non dimenticai i bei versi dell'Alighieri, ridondanti di così dolce malinconia:

Era già l'ora che volge 'l disio
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo dì c'han detto ai dolci amici addio

La campana dei morti mi suscitò idee di religione, di famiglia, di patria; la culla e la tomba, il passato e l'avvenire. Sceso dal tempio varcai il ponte ed attraversai la piazza senza quasi avvedermene, ripetendomi sotto voce le eloquenti parole dell'autore della pietosa storia d'Atala: « Combien de fois, dans le calme des nuits, les » tintemens d'une agonie, semblables aux lentes pulsations » d'un cœur expirant, n'ont-ils point surpris l'oreille » d'une épouse adultère! Combien de fois ne sont-ils » point parvenus jusqu'à l'athée, qui dans sa veille impie, » osoit peut-être écrire qu'il n'y a point de Dieu? La » plume échappe de sa main; il écoute avec effroi le glas » de la mort, qui semble lui dire: *Est-ce qu'il n'y a point* » *de Dieu?* Oh! que de pareils bruits n'effrayèrent-ils le » sommeil de nos tyrans! Étrange religion, qui, au seul » coup d'un airain magique, peut changer en tourmens » les plaisirs, ébranler l'athée, et faire tomber le poi- » gnard des mains de l'assassin!. . . . » Ed ai sentimenti tragici sottentrando quelli più dolci, e ripensando che se le campane fossero state appese a tutt'altro monumento che alle chiese, esse avrebbero perduta la loro simpatia morale coi nostri cuori, sicchè era proprio la stessa Divinità che comandava *à l'ange des victoires de lancer les volées qui publioient nos triomphes, ou à l'ange de la mort de sonner le départ de l'âme qui venoit de remonter à lui*. . . . mi ritrovai nella mia cella ed aggiunsi quest'appendice alla seconda passeggiata. Caro lettore! leggimi sempre colla tua innata indulgenza ed abbiti il mio cordiale augurio di una buona sera!

ELENCO

delle principali specie vegetali osservate nella valle de' Salici, a principiare dalla villa Pisani *(vedi l' elenco precedente), presso S^a Margherita, e lungo la strada che da questa conduce alla* villa della Regina, *il dì 3 giugno 1853.*

Ranunculacee

Ranunculus bulbosus
repens
arvensis
Clematis erecta
Thalictrum aquilegifolium

Berberidee

Berberis vulgaris

Cariofillee

Lychnis flos cuculi
Alsine media
Cerastium manticum

Geraniacee

Geranium robertianum

Malvacee

Hibiscus syriacus
Malva rotundifolia
sylvestris

Ippocastanee

Aesculus hippocastanum

Acerinee

Acer pseudo-platanus

Resedacee

Reseda lutea

Papaveracee

Papaver Rhaeas

Fumariacee

Fumaria officinalis

Crucifere

Barbaroea vulgaris. R. Brown
Hesperis matronalis
Sisymbrium alliaria Scop.
Brassica nigra Kock
Brassica erucastrum
Raphanus raphanistrum
Sinapis arvensis

Leguminose

Lotus corniculatus
Vicia sativa
saepium
cracca

Trifolium ochroleucum
Cytisus Laburnum
Lathyrus hirsutus
pratensis
Medicago sativa
lupulina

Litrarie

Lythrum salicaria

Crassulacee

Sedum album

Rosacee

Geum urbanum
Rosa canina
Agrimonia eupatorium

Ombrellifere

Pastinaca sativa
Caucalis grandiflora

Ederacee

Cornus sanguinea

Primulacee

Lysimachia vulgaris
Anagallis phaenicia

Olcinee

Ligustrum vulgare
Syringa vulgaris

Convolvulacee

Calystegia sepium. R. Brown

Boraginee

Myosotis scorpioides
Lithospermum officinale
Borago officinalis
Heliotropium europaeum

Solanee

Solanum dulcamara
nigrum
Physalis alkekengi

Verbascee

Verbascum phoeniceum

Scrofularinee

Rhinanthus cristagalli
Melampyrum arvense

Labiate

Mentha sylvestris
rotundifolia
Origanum vulgare
Calamintha grandiflora
Marrubium vulgare
Stachis sylvestris
Melittis melissophyllum
Clinopodium vulgare

Campanulacee

Specularia speculum Alf. D.C.

Cucurbitacee

Bryonia dioica

Caprifogliacee

Lonicera caprifolium
xylosteum

Rubiacee

Galium glaucum

Dipsacee

Scabiosa arvensis

Composte

Centaurea cyanus
nigra
Gnaphalium luteo-album
Tragopogon pratense

Poligonee

Poligonum aviculare
Rumex nemolapathum

Sanguisorbee

Sanguisorba officinalis

Aristolochiee

Aristolochia clematitis

Euforbiacee

Euphorbia helioscopica
sylvatica

Cuprulifere

Corylus avellana
Carpinus betulus

Iuglandee

Iuglans regia

Dioscoree

Tamus communis

Orchidee

Orchis insectifera

Aroidee

Arum maculatum

Felci

Aspidium filix-mas

Equisetacee

Equisetum arvense

Epatiche

Marchantia polymorpha

3 0112 061977333